

VERSO IL VOTO

Il candidato premier respinge gli attacchi da sinistra: il lavoro rappresenta la nostra identità. Poi l'incontro con Epifani, Bonanni, Angeletti

«Coinvolgiamo anche gli artigiani, e i piccoli e medi imprenditori». Già pronto il ddl sul compenso minimo legale

«Siamo noi il partito del lavoro»

A Brescia il leader Pd lancia «un nuovo patto sociale». Avanti su salari, pensioni, precari

■ di Giampiero Rossi inviato a Brescia

NORD Anche questa volta ha dovuto improvvisare una breve replica per chi non è riuscito a entrare nel PalaBrescia. Appena chiuso il suo discorso di chiusura della "Conferenza operaia" del Partito democratico, Walter Veltroni è uscito a salutare quanti ancora

lo attendevano nel piazzale: «Quando vengo in Lombardia bisogna ormai che si prevedano due discorsi, uno dentro e uno all'esterno per chi non è riuscito ad entrare - ha detto alludendo al precedente di Varese - le cose stanno andando esattamente come pensavo che sarebbero andate e penso che il 13 aprile ci sarà la conferma che siamo nel giusto».

In effetti anche a Brescia il passaggio del leader dei democratici è accompagnato da un evidente entusiasmo. Il clima perfetto per rilanciare i temi al centro del programma di governo della nuova formazione di centrosinistra con l'accento su quello all'ordine del giorno: il lavoro. Veltroni lo ha già detto, soprattutto per respingere gli attacchi da sinistra, ma in una giornata che era stata programmata molto tempo prima che venissero sciolte le camere e iniziasse la campagna elettorale, tiene a ribadirlo: «Siamo un grande partito del lavoro, il lavoro rappresenta l'identità del nostro partito, è un valore fondamentale della nostra opera e per questo voglio anche ringraziare il senso di responsabilità dei sindacati - ha aggiunto Veltroni - che hanno aiutato il paese in sfide difficili come quella che ha portato l'Italia in Europa, sfida che se non fosse stata vinta allora oggi renderebbe questo paese un cumulo di macerie». Prima di lui, infatti, i leader di Cgil, Cisl e Uil hanno avuto modo di rilanciare a loro volta le priorità che il sindacato aveva già posto alla politica prima della fine della legislatura. E nel retroscena del PalaBrescia il segretario del Pd ha anche avuto un breve incontro informale con Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. «Noi proponiamo anche un nuovo patto tra i produttori perché solo così l'Italia può crescere e la crescita è un obiettivo fondamentale perché senza non c'è la possibilità di una redistribuzione equa - spiega Veltroni - questo

patto deve coinvolgere anche gli artigiani e i piccoli e medi imprenditori che sono tra coloro - ha continuato il leader del Pd da Brescia - che mandano avanti l'Italia». Di qui «assoluto impegno per combattere la precarietà perché i giovani devono essere giudicati in base al loro talento e non avere le occasioni della vita

in base alla dichiarazione dei redditi del loro padre». Tra gli obiettivi primari del Pd, Veltroni ha poi confermato quello di «rendere più forte la capacità di acquisto di salari e pensioni. L'avremmo già fatto ma la destra non ha voluto. Bisogna adeguarsi all'aumento del costo della vita. Si parla molto della quarta set-

timana ma in alcuni casi è anche difficile raggiungere questo traguardo». E annuncia che il disegno di legge sul compenso minimo legale, elaborato insieme a Tiziano Treu, è già pronto. Di precarietà, in ogni sua sfumatura, avevano parlato poco prima di lui i candidati-lavoratori del Pd: dall'operaio della Thy-

senKrupp Antonio Boccuzzi all'operatrice del call center Loredana Ilardi, dal sindaco-operaio Alberto Tosa alla lavoratrice dell'Asl Franca Biondelli. E anche il ministro del lavoro, Cesare Damiano, che si rammarica di non aver fatto in tempo a varare la norma che avrebbe reso il lavoro flessibile «di un euro all'ora più

caro di quello stabile». Ma l'ultima battuta il candidato premier del Pd la dedica al voto operaio, che secondo i sondaggi (e non solo) non premerebbe il Pd: «Gli operai sono sempre molto attenti al loro voto perché sanno che con il voto si può cambiare il destino del loro lavoro, della loro famiglia e dell'intero paese».

Veltroni ricorda, tra gli applausi, la bomba di piazza della Loggia del 1974, esprime la sua solidarietà al professor Pietro Ichino (bersaglio di proclami delle cosiddette nuove Br) e rievoca la figura di Bruno Trentin e il grande senso di responsabilità che condusse all'accordi del 1993. Poi torna a guardare avanti, al voto imminente, e - non senza qualche stoccata intrisa di ironia rivolta al mai nominato avversario - si lascia andare all'ottimismo: e lo slogan del Pd «Si può fare» si trasforma, o dice lui stesso, in «lo stiamo facendo».

Parlano anche i candidati-operai del Pd: Boccuzzi, ex della Thyssen, e Loredana Ilardi



Sostenitori del Pd ieri a Brescia Foto Lapresse

IN VIAGGIO NEL NORD EST

La campagna del «testimonial» Bersani «Al fotofinish vince chi è in rimonta»

■ di Federica Fantozzi inviata a Verona

dietro. Il giovane coordinatore del Pd veronese Giandomenico Allegri (esemplare tipico della sua terra: imprenditore informatico partito dalla taverna dei genitori e approdato a una ditta con nove dipendenti) lo guida

«Noi ci siamo riformati se vinciamo in 6 mesi ci saranno 4 partiti. Se vincono loro, la ruota torna indietro»

attraverso il Veneto, terra di delicati equilibri tra Giulietta e Gardaland. Dai gerani di Latisse, grazioso comune lacustre che con i suoi mille anni si fregia di essere il più antico d'Italia, al bar centrale di Nogara, dove ha sede il maggiore stabilimento europeo della Coca Cola.

A tutti Bersani presenta il «bambino nuovo», il Pd concepito di corsa da genitori che «non sapevano dove sarebbero andati a finire, ma questo è un vanto» (altro che il film *Junò*: un elogio della nascita che convincerebbe anche Giuliano Ferrara). Quello che, nell'idea, «è il partito del secolo». La svolta in grado di autoriformare l'intero sistema: «Noi ci siamo stracciati la giacca, abbiamo pagato il prezzo. Ora se vinciamo in sei mesi ci saranno 4 partiti e in altri sei le riforme. Se vincono loro, invece, la ruota torna indietro».

Il Pd come unica speranza di uscire dall'estenuante transizione incompiuta: «Berlusconi può piacere, ma lì non c'è trac-

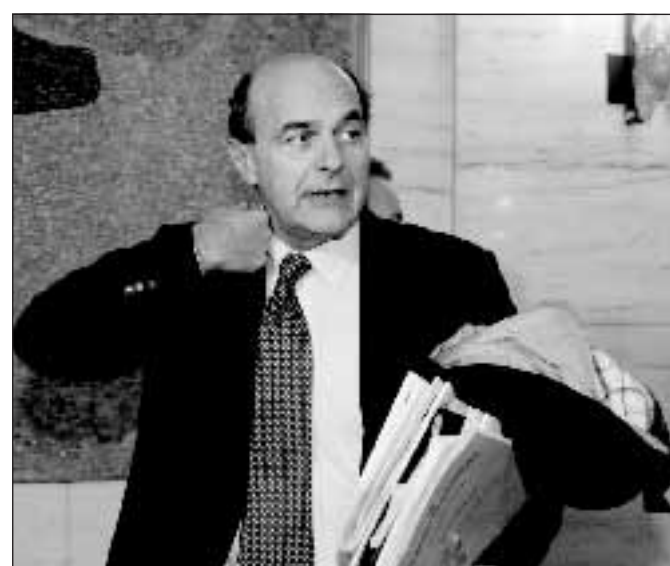


Foto di Giuseppe Giglia / Ansa

«ON THE NORD»
Campagna Pd sulla A4 e caffè da Calearo

Sulla strada, come Kerouac, a bordo di un pullmino verde Pd. *On the road*, o meglio «*On the Nord*»: è il progetto ideato da tre giovani esponenti del partito di Veltroni che hanno trascorso quattro giorni lungo la A4 che va da Torino a Trieste.

Missione: incontrare pezzi di territorio, armati di microfono e telecamera, ascoltarli e raccontarli. Da giovedì a oggi hanno parlato con l'artigiano della Brianza, il mobiliere lissone, l'agricoltore di Vimercate impegnato nel sociale, l'assessore all'Ecologia di Sommacampagna, Massimo Granuzzo, vincitore del «premio riciclone» di Legambiente.

A bordo tre «nordisti» doc: il monzese Giuseppe Civati, consigliere regionale lombardo e candidato al Parlamento, l'architetto triestino Giovanni Damiani, e la veneziana Marta Meo, responsabile della Questione Settenzionale per il partito nel Veneto.

I filmati per ora sono su <http://a4onthenord.splinder.com..> Poi diventeranno un documentario. Pezzo forte: il caffè a casa del capolista Massimo Calearo con tutta la famiglia.

f. fan.

cia di futuro». Invece, la pozione magica di Veltroni mischia «un elemento di strappo, di rischio, di sofferenza e di avvenire».

È il «baricentro» di una campagna elettorale ancora confusa

La missione «nordista» del ministro è convincere in 15 giorni gli indecisi: «Il Pd è il partito del secolo»

tra Alitalia e bufale (bovine e non): «Il Paese per la prima volta sarebbe guidato da una grande forza riformista. Bisogna lottare contro quel distacco micidiale tra politica e cittadini che è la questione settenzionale ma anche il tema dell'Italia». Lo abbraccia Paolo Giaretta, coordinatore della battaglia nordista: «Abbiamo lavorato insieme al ministero, ci siamo divertiti a mettere in atto un «progetto Italia» con la pazienza dei riformisti». I connotati del progetto sono noti: lenzuolate di liberalizzazioni, consumatore «trattato come Dio comanda», P.A. al suo servizio, meno tasse pagate da tutti, civismo senza cinismo. Non si dica che è un discorso nordista: «Io parlo la stessa lingua anche al Sud. Modernizzare significa ridurre tutte le intermediazioni amministrative, e i benefici vanno dove ce n'erano troppe».

Bersani parla solo dell'oggi, del *rush* finale e della vittoria senza subordinate. Sullo sfondo però aleggia il domani. Se da sconfitti, Veltroni avrebbe qualche dif-

ficoltà e sui giornali avanzano future leadership... «A due settimane dal voto accetto solo la domanda se mi piacerà ancora fare il ministro». Le piacerà? «Sono affezionato ai giochi di squadra, decideremo insieme. Mi va bene tutto». Al Pd però pensa sempre: «Potrà essere il partito del lavoro e della cittadinanza. Dovrà essere popolare, stare in mezzo alla gente. Dopo il 14 aprile dovremo dedicarci all'organizzazione, a capire che tipo di partito vogliamo, a creare momenti di discussione».

A Cerea, retta fino all'anno scorso da una peculiare giunta Ds-An, nell'ex area industriale Perfosati riquilibrata grazie ai fondi europei dall'allora sindaco e oggi consigliere regionale Franco Bonfante, si svolge la prima Festa dei Democratici. Quella che era la Festa dell'Unità: «Io non abbandonerei il logo - sbuffa Bersani - si può arricchirlo. I marchi possono evolvere, ma attenti alla troppa facilità negli strappi». Lo stesso timore traspare a chiedergli se rinnega l'esperienza nel governo: «Non sono pentito, abbiamo seminato una traccia profonda. Prodi ha impedito un ventennio berlusconiano e ci ha portati in Europa. Non accetterò mai la sua dannata memoria». Anche se «non avrei voglia di rifarlo, in quelle condizioni era troppo faticoso».

Solo sull'indulto, un'esitazione: «Qualche riflessione più attenta ci avrebbe portato a diversa conclusione». La criminalità è un tema sentito. I giornali di questi giorni trattano dei pensionati che rubano nei supermarket e dibattono se sia per fame o per noia. A Verona il sindaco leghista Tosi si è fatto riprendere dalle telecamere mentre scavalcava una finestra durante uno sgombero. Ma nella stessa città il comizio di Umberto Bossi a Piazza Dante ha richiamato solo 300 persone. Lo scrive *L'Arena*, non proprio vicino al centrosinistra, e nella sala della Perfosati, tra una costata e una lasagna al musso, ricomincia con pazienza riformista la conta degli «incerti da convincere».

L'INIZIATIVA

La giornata del Sole del Pd

Il 7 aprile «Giornata del Sole», grande iniziativa del Pd con incontri in tutta Italia pe mettere al centro della campagna elettorale il tema dell'ambiente e in particolare delle energie rinnovabili. Tra le 12 priorità del programma, infatti, c'è quella di rottamare il petrolio. A Milano, in via Lambruschini 36 dalle 9 alle 13 ci saranno Matteo Colaninno, Pasquale Pistorio ed Ermete Realacci. A Roma Sergio, Edo Ronchi e molti altri esponenti ecologisti del Pd si incontreranno nella Sala delle Bandiere.